

Gianfranco Roggio

La sfida di Adam



Narrativa & Poesia

NARRATIVA E POESIA

Copyright © MMX
NarrativaPoesia di Alessandro Cocco
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
via Colle Cavalieri, 50
00040 Lanuvio (RM)
ISBN 978-88-95948-22-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: marzo 2010

Gianfranco Roggio

La sfida di Adam



*Voglio dedicare questo libro ai miei figli, ancora bambini,
Antonio e Andrea, con la speranza che, da adulti, possano
diventare degli uomini consapevoli, maturi e responsabili
delle proprie azioni.*

*Mi rimane un solo desiderio: Auguro loro che il TEMPO
non li divida mai.*

Prefazione

Le sfide sono da sempre motivo di grande fascino dai tempi di Sparta e Atene fino ai nostri giorni con sfide molto meno epiche e più prosaiche come quelle che quotidianamente attraggono milioni di telespettatori; anche Gianfranco Roggio, neo arrivato nel mondo degli scrittori, ha voluto vincere una sua sfida personale, si è voluto mettere alla prova scrivendo il suo primo libro per dare spazio e forma alla sua fantasia davvero multiforme.

Sono stata piacevolmente colpita da questa sua prima opera narrativa di cui non immaginavo l'esistenza anche perché conosco Gianfranco sotto altre vesti, sempre artistiche ma un po' diverse.

Prima di tutto mi è piaciuta l'idea che ne è alla base, la sfida del giovane protagonista, Adam, contro degli avversari molto temibili, soprattutto perché misteriosi, aiutato da un personaggio che si rivelerà determinante (non vi diamo altre indicazioni per non togliervi il piacere di scoprire da soli chi siano).

Il modo di narrare di Gianfranco, poi, non è mai ripetitivo, anzi, al contrario, è sempre molto vario e differenziato nell'uso dei termini sempre molto appropriati, non è prolisso pur essendo ampiamente descrittivo; mi ha colpito positivamente anche l'uso dei dialoghi, non facile, soprattutto per un principiante, perché sono quelli che danno il ritmo alla narrazione.

Non voglio dirvi altro per non rubare altro tempo alla lettura, è giunto il momento di iniziare a visitare insieme questo giardino così particolare in cui avverranno tante cose che vi faranno trattenere il fiato, entriamo ... in punta di piedi... silenziosamente...

Daniela Domenici

CAPITOLO 1

Si doveva attraversare un fitto giardino di limoni, non c'erano stradine né sentieri di alcun genere che potessero indicare una direzione da seguire, dovevi affidarti solo al tuo istinto.

Abbandonato a se stesso eppure il terreno sempre arato, gli alberi senza frutti ma in piena vegetazione, stracolmi di zagara quasi ad annullare il colore verde del fogliame ormai impercettibile tanto erano numerosi i fiori, si presentavano quasi bianchi, pronti a inebriare chiunque si addentrasse in quel profumo che ha sempre incantato poeti e comune genti in sere primaverili o mastri profumieri alla ricerca di essenze migliori. Dentro il giardino si percepiva che il tempo era immobile, incantato, avvolto da un delizioso mistero che non doveva allarmare i suoi fortunati o sfortunati visitatori, d'altra parte nessuna indicazione ti dava libero accesso né via d'uscita, non esistevano divieti.

Eppure un senso questo sito doveva averlo, semplice come tutte le colture, gli alberi erano stati piantati senza un ordine ben preciso, così sembrava almeno all'apparenza, non vi era un filo d'erbaccia, ma qualche sasso qua e là bianchissimo, come se continuasse l'effetto brizzolato degli alberi in fiore sul terreno, capii che non poteva essere come sembrava, abbandonato a se stesso.

Qualcosa ti spingeva ad andare avanti ma lo scenario era sempre lo stesso come se non avesse mai fine, non mi ricordo più neanche il motivo perché mi trovassi lì, eppure l'odore della zagara aveva richiamato la mia attenzione drogando i miei sensi: Sì, qualcuno si stava prendendo gioco di me.

All'improvviso la consapevolezza di essere stato attratto dentro il giardino e preso in inganno non so da cosa fece sì che lo scenario cambiasse, gli alberi cominciarono ad apparirmi (piantati) più diradati e a diminuire dando via via più spazio al terreno, nero, pulito, senza alcuna forma di vita.

La luminosità dell'ambiente non variò eppure non c'erano più alberi a fare ombra; mi trovavo in un immenso terreno vuoto, come se momentaneamente il suo contenuto, o ciò che gli ci si posasse sopra, fosse sparito. Mi resi conto di mancare da molto tempo dall'ufficio, era il caso di ritornare al lavoro ma quale direzione dovevo prendere?

A proposito, è giunto il momento di farmi conoscere; mi chiamo Adam e lavoro all'ufficio catasto del mio piccolissimo paese, il centro abitato è di circa tremila individui e si trova nel cuore della mia amata Sicilia. Ora ricordo perché sono venuto sin quaggiù.

Questa proprietà terriera, negli anni, ha avuto molteplici proprietari che sono venuti a mancare in circostanze strane o addirittura scomparse; non che li conoscessi tutti ho solamente 27 anni, e la proprietà è stata marchiata, per credenze popolari e bigotte, come dannata, i paesani lo chiamano “il giardino che porta iella”. La mia visita al sito era stata pura e semplice curiosità, un pregio/difetto che certo non mi manca tanto che i miei amici me lo rinfacciano sempre; a dire il vero sono molto schietti nei miei confronti e mi rimproverano, col fare volgare di noi giovani della nuova generazione, testuali parole: “Adam, ogni tanto fatti i cazzi tuoi che campi cent'anni”.

Adesso stavo pagando il prezzo di una incosciente spavalderia giovanile, anche questa in paese ben nota.

Come tutti i ragazzi di bell'aspetto, giovane, alto, moro, tipici occhi verdi e profondi da siculo e stazza ben messa

La sfida di Adam

con un fisico niente male, me la tiravo abbastanza, secondo mia madre uno sciupafemmine, forse perché lei stessa era stata vittima, da ragazza, di uno sbaglio dovuto ad un momento di debolezza con mio padre che non ho mai conosciuto, e certamente la descrizione di mia madre nei confronti di mio padre non può essere presa per buona, ancora oggi dopo ventisette anni quando ne parla prova rabbia.

Comunque è vero, per certi aspetti sono poco affidabile con le ragazze e con le relazioni durature, mi piace godermi la vita e, a volte, pago pegno per questo mio modo di fare. Ero stanco, incominciavo a provare rabbia, non riuscivo ad orientarmi, eppure ero certo di non aver camminato così a lungo quando, all'improvviso, sentii il tintinnare di uno scacciaspiriti, quel delicato suono emesso dalle cannule metalliche che pendono in genere davanti alla porta di casa per avvisare che qualcuno sta entrando. Cercavo di dare una spiegazione a quello che mi stava succedendo, non tirava un filo di vento, anche l'aria era immobile; una cosa era certa, per suonare qualcuno lo aveva messo da qualche parte e, allo stesso tempo, lo stava agitando per fargli emettere suoni, dovevo trovare il punto d'origine.

- Be! Ormai dal lavoro manco da troppo tempo, saprò come giustificarmi, ho deciso torno indietro -.

Mentre mi avviavo il profumo della zagara era sempre più forte come a disturbare i miei pensieri provocandomi un lieve mal di testa, stavo ritrovando la radura senza alberi, lo sentivo, eccola, incominciai a correre per distanziarmi il più possibile dal giardino ma il mal di testa ormai mi aveva catturato in pieno e, stanco, esausto, crollai per terra in uno stato confusionale, una voce in sottofondo mi rimbombava dentro il cervello ripetendo: Adam, dormi, Adam, dormi, e così fu.

CAPITOLO 2

-T: Svegliati, ragazzo, ho detto, sveglia, ragazzo.

All'improvviso mi trovai nella veranda di un'antica masseria adagiato per terra con un signore molto anziano che mi scuoteva per svegliarmi da questo sonno inconsueto, balzai come un grillo impaurito all'impiedi guardandomi a destra e a manca per cercare di capire cosa mi stesse succedendo, ma cosa c'era da capire? Avevo i capelli tutti bagnati dal sudore e il corpo accaldato, umido, come se mi risvegliassi da un brutto incubo.

-T: Cosa stai facendo qui, chi ti ha fatto entrare ma, soprattutto, come sei arrivato in questo punto? Osservai attentamente quest'uomo, molto strani i suoi lineamenti, non avrà avuto più di quarant'anni, ma dai colori della sua barba, dalla postura del suo corpo, dalle strane rughe d'espressione che solcavano il suo viso, un viso di chi ha visto e vissuto tanto, sembrava un settantenne, intimorito; trovai la forza di rispondere, ero consapevole di essere in torto, mi trovavo nella proprietà altrui, violando ogni privacy e con il rischio di essere frainteso o scambiato per un ladro di passaggio.

-A: Mi chiamo Adam.

-T: Adam e come?

-A: Adam, Adam e basta.

Mi vergognavo di dare il cognome di mia madre e “sputtanare” ad uno sconosciuto di essere il frutto di un'avventura giovanile non a lieto fine, anche se in un paese come il mio ormai non c'erano tabù per nessuno. Anzi “chi aveva più sale condiva la minestra altrui” senza guardarsi alle spalle.

Mia madre, d'altra parte, mi dice sempre che “questo è un paese popolato da buoi che danno del cornuto agli asini,

senza preoccuparsi di guardarsi in fronte”.

-T: Bene, Adam, ti avranno pur detto che entrare a casa degli altri è un reato, credo che tu sia abbastanza maturo per saperlo, come ti giustifichi?

-A: Prima di risponderle vorrei tanto sapere il suo nome o almeno chi ho di fronte.

-T: Ragazzo, forse non hai capito che nella tua situazione non puoi chiedere niente, fino a prova contraria sei tu quello nei guai, comunque io sono il giardiniere di questa tenuta, colui che molti anni fa ha piantato tutti questi alberi di limoni ed il mio nome è Tempo.

-A: Tempo? Tempo inteso come tale o è solo un modo, un volere capriccioso dei suoi genitori di metterle questo nome perché era desiderato da tempo e tardava ad arrivare?

-T: Diciamo che sono un capriccio della natura, molto difficile per te da comprendere.

Improvvisamente mi si schiarì la mente come se l'assurdo incedere delle cose, la stessa parola Assurdo diventasse reale, come se tutto ciò che aveva dell'immaginario fantastico della mente umana diventasse di normale arbitrio, tangibile, quasi da toccare con mano e la fantasia stessa dell'uomo, nei secoli riportata da leggende e manoscritti, avesse vere e fondate origini.

Signori miei, avevo davanti a me il tempo fatta persona, non so per quali fini ma la cosa mi catturava a pieno e mi intimoriva. Avevo, dentro di me, quasi un'inconsapevole certezza che tutto quello che mi avrebbe detto sarebbe stata solo la verità.

-T: Ragazzo, non mi hai ancora risposto.

-A: Ha ragione, mi perdoni.

-T: Caro Adam, il perdono è dell'essere cristiani e la vendetta dei pagani, ma io non sono ne l'uno ne l'altro, ti prego adesso di rispondermi perché devo capire.